

Le arti e la differenza

Elio Matassi

I. Mutuando lo schema argomentativo sotteso all'incipit di Les Muses di Jean-Luc Nancy, Pourquoi y a-t-il plusieurs arts, et non pas un seul ? (Entretien sur la pluralité des mondes), si tenta di ricostruire quel paradigma identitario ed antidifferenzialista che ha caratterizzato il destino della riflessione sull'arte nel pensiero occidentale ed ha sacrificato ad un modello estraneo, tra le arti, in particolare, la musica. Un paradigma che ha il suo vertice nella parte iniziale del testo più conosciuto a livello internazionale nella storia dell'estetica settecentesca, il volume del gesuita francese Charles Batteux, Le belle arti ricondotte ad un unico e medesimo principio, e nel paragrafo 52 della Critica della facoltà di giudizio, con cui si chiude idealmente il Settecento. Un paradigma identitario fondato sul linguaggio, sull'analogia con il linguaggio. Uno schema, cui sfugge solo in parte anche Hegel e che può essere considerato definitivamente superato nel Novecento solo nella riflessione di Alfred Schutz, Frammenti di fenomenologia della musica e di W. Jankélévitch, La musica e l'ineffabile.

II. E' interessante verificare come anche grandi musicisti come R. Wagner non abbiano resistito alla tentazione del paradigma identitario: quando Wagner, inserendo Beethoven e Shakespear in un'ambiziosa costruzione speculativa, cerca di dimostrare la necessità storica della riunificazione delle arti, ricorre più volte a crude metafore sessuali, per esempio, in Oper und Drama, per rivendicare che la musica-donna debba essere fecondata dalla poesia o, in altri termini, dal linguaggio. Nelle geniali ricerche semiologiche di Jacques Nattiez, Wagner Androgino, due sono i presupposti imprescindibili: a) il mito narrato dal Ring può essere letto come la trasposizione metaforica della concezione wagneriana della storia della musica; b) nel corso di tutta la vita di Wagner, la teoria dei rapporti tra poesia e musica ha, nei drammi, un equivalente nel rapporto uomo-donna. Il musicista che nel Novecento ha più consapevolmente combattuto e come intellettuale e come artista contro il paradigma identitario dell'arte è J. Cage, il J. Cage che, non casualmente, enfatizza il ruolo della contingenza. In proposito leggo tra e dietro le righe una convergenza con la posizione di G. Marramao, Differenza e contingenza; verso un'ontologia politica. In questo caso la riformulazione

conseguente potrebbe grosso modo suonare: Differenza e contingenza : verso un'ontologia estetica.